

Il Belpaese si colloca al 37° posto su 38 nell'International Tax Competitiveness Index

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Fisco, Italia poco competitiva

Aliquota sulle società al 27,8%, tra le più alte dell'Ocse

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

Italia fanalino di coda della competitività fiscale tra i paesi Ocse. Nel 2025 il Belpaese si colloca al 37° posto su 38 nell'International Tax Competitiveness Index, pubblicato dalla Tax Foundation, centro studi sulla fiscalità con sede negli Stati Uniti. Guadagna una sola posizione rispetto al 2024, quando era ultima. L'unico Stato con una performance peggiore è la Francia, penalizzata da un sistema estremamente oneroso e da un uso eccessivo di imposte patrimoniali. In particolare, nel 2025 l'Italia si posiziona al 27° posto per la tassazione delle imprese, al 16° per quella sui redditi delle persone fisiche, ma è al 37° posto per le imposte sui consumi e addirittura al 38°, l'ultimo, per la tassazione patrimoniale, mentre si colloca al 20° posto per le regole fiscali transfrontaliere.

I punti di forza. Il report riconosce alcuni elementi di efficienza all'interno dell'architettura fiscale italiana. In particolare, sottolinea la possibilità per le imprese di dedurre rapidamente i costi relativi a investimenti in macchinari, immobili e beni immateriali, favorendo in teoria la capitalizzazione e l'innovazione. Inoltre, l'Italia consente ancora l'utilizzo del metodo Lifo (Last In, First Out) nella valutazione delle scorte, una pratica fiscale che può ridurre la base imponibile in contesti di inflazione.

Un altro punto di forza è rappresentato dall'ampia rete di trattati fiscali internazionali: ben 103 accordi bilaterali, che riducono il rischio di doppia imposizione e facilitano gli investimenti transfrontalieri. Si tratta però di punti isolati, che non riescono a compensare il peso delle distorsioni sistemiche che affliggono il sistema tributario italiano nel suo complesso.

I punti di debolezza. L'Indice evidenzia come uno dei principali problemi del sistema italiano sia l'alta pressione fiscale combinata con

un'estrema complessità normativa. L'Italia applica un'aliquota effettiva sulle società del 27,8%, tra le più alte dell'Ocse (la media è del 24,2%) e presenta una struttura piena di eccezioni, regimi speciali, crediti e agevolazioni disomogenee che aumentano la complessità per imprese e cittadini.

Particolarmente critica è la struttura dell'Iva, che si basa su una delle basi imponibili più ristrette dell'intero Ocse. Solo una parte limitata dei consumi è sottoposta all'aliquota ordinaria del 22%, mentre una lunga lista di beni e servizi beneficia di esenzioni o aliquote ridotte. Questo sistema, oltre a generare iniquità e inefficienze, obbliga a mantenere alta l'aliquota generale, distorcendo i consumi e aumentando il carico su alcuni settori.

Il rapporto sottolinea inoltre l'elevata incidenza di tasse patrimoniali e imposte distorsive, come quelle su transazioni finanziarie, trasferimenti immobiliari e ricchezza detenuta all'estero, che riducono la neutralità fiscale e colpiscono in modo non proporzionale rispetto alla capacità contributiva.

Uno degli aspetti penalizzanti evidenziati dal report è la scarsa prevedibilità del sistema fiscale italiano. La normativa tributaria è soggetta a continui cambiamenti, modifiche retroattive, deroghe e proroghe, che creano incertezza per le imprese e rendono difficile la pianificazione a lungo termine. Le aziende devono sostenere costi elevati per la compliance, e il rischio di contenziosi con l'amministrazione finanziaria è tra i più alti in Europa.

Il quadro normativo è reso ancora più opaco dalla mancanza di coordinamento tra livelli di governo (centrale, regionale, comunale) e da un'applicazione spesso disomogenea delle norme. Tutto ciò genera un clima fiscale ostile all'attività economica, in particolare per le imprese medio-piccole e per gli investitori stranieri.

Come fanno i migliori. In cima alla classifica del 2025 troviamo Paesi come Estonia, Lettonia, Nuova Zelanda, Svizzera e Lussemburgo. Questi Stati hanno in comune alcuni tratti fondamentali: imposte semplici, basse aliquote effettive, basi imponibili ampie e assenza di imposte distorsive. Il caso estone è emblematico: le imprese pagano tasse solo sugli utili distribuiti, non su quelli reinvestiti, favorendo l'accumulazione di capitale e l'innovazione.

La Svizzera presenta una fiscalità federale ma prevedibile, con una pressione fiscale moderata e una buona armonizzazione normativa tra i cantoni. La Nuova Zelanda, infine, ha abolito quasi tutte le imposte patrimoniali e ha costruito un sistema IVA estremamente semplice, con una sola aliquota e pochissime eccezioni. Questi modelli dimostrano che competitività fiscale non significa necessariamente bassa tassazione, ma piuttosto chiarezza, efficienza e neutralità. Un fisco prevedibile e ben disegnato può sostenere la crescita economica senza compromettere la sostenibilità dei conti pubblici.

Francia e Germania. Se l'Italia rappresenta un caso cronico, non è l'unico Paese a trovarsi in difficoltà. La Francia, che chiude la classifica al 38° posto, è penalizzata da un apparato fiscale tra i più gravosi del mondo industrializzato, con un'imposizione altissima sulla produzione e un cuneo fiscale che riduce la competitività delle imprese. Il Paese applica una fitta rete di imposte patrimoniali, tra cui tassazioni specifiche su successioni, attività bancarie, transazioni finanziarie e un'imposta sulla ricchezza immobiliare. Il carico fiscale complessivo sul lavoro è uno dei più alti del mondo industrializzato: il 47% del costo del lavoro finisce in tasse e contributi, scoraggiando l'occupazione e comprimendo la produttività. Sul fronte societario, la Francia detiene il record dell'aliquota più alta dell'Ocse, con un prelievo effettivo del 36,1% sui profitti socie-



tari, aggravato da una struttura complessa fatta di sovrattasse e normative stratificate. La Germania, pur mantenendo una posizione intermedia nella graduatoria (20° posto), non è immune da problemi. Uno dei principali nodi è rappresentato dall'elevata tassazione sui redditi d'impresa: con un'aliquota complessiva superiore al 30%. Anche le aliquote sui redditi delle persone fisiche, sui dividendi e sulle plusvalenze sono tutte superiori alle medie Ocse. A ciò si aggiungono regole restrittive in materia di riporto delle perdite fiscali.

—© Riproduzione riservata—■

L'indice di competitività fiscale 2025

DATASTAMPA6901 DATASTAMPA6901

1°	Estonia	20°	Germania
2°	Lettonia	21°	Norvegia
3°	Nuova Zelanda	22°	Giappone
4°	Svizzera	23°	Grecia
5°	Lituania	24°	Finlandia
6°	Lussemburgo	25°	Slovenia
7°	Australia	26°	Corea del Sud
8°	Israele	27°	Danimarca
9°	Ungheria	28°	Cile
10°	Repubblica Ceca	29°	Islanda
11°	Svezia	30°	Belgio
12°	Turchia	31°	Irlanda
13°	Canada	32°	Regno Unito
14°	Slovacchia	33°	Portogallo
15°	Stati Uniti	34°	Spagna
16°	Paesi Bassi	35°	Polonia
17°	Costa Rica	36°	Colombia
18°	Messico	37°	Italia
19°	Austria	38°	Francia

Fonte: Tax Foundation